

BRICIOLE DI PANE

omelia giovedì santo 2019

Questa sera risuona una Parola che raggiunge ciascuno noi. Ci sorprende lì dove siamo, tra i nostri pensieri confusi e le nostre preoccupazioni sincere, tra le ferite che portiamo nel cuore e i sogni che coltiviamo nel sonno. È una Parola che oltrepassa le porte delle nostre case, anche se sono chiuse dalla diffidenza, e rimbalza tra le nostre strade anche se sono scivolose per l'indifferenza. Questa sera Gesù, il Maestro, dice: *"Farò la Pasqua da te!"*. Non noi da lui, ma lui da noi. Non noi nella sua casa ma lui nella nostra. Non si tratta di entrare nel mistero della sua esistenza e della sua passione ma di lasciare che quel mistero entri nella nostra vita, si faccia largo tra le nostre resistenze, sciolga le fatiche e torni ad affascinarci nella sequela.

Lasciamolo entrare, perché sia pasqua. La nostra pasqua. Gesù vi entra *"nella notte in cui fu tradito"*. Ci vuole coraggio, il coraggio di Dio, per desiderare la pasqua nella notte oscura del tradimento. Ci vuole coraggio, il coraggio di Dio, per tracciare segni di fraternità nella notte dell'abbandono e della solitudine. Fossimo stati noi ad essere traditi avremmo certamente fatto altro. Saremmo andati altrove. Nella notte del tradimento noi avremmo avuto altre parole ed altri gesti. In quella notte maledetta del tradimento Gesù chiede a ciascuno di poter entrare nella nostra casa.

E quel Gesù che vi entra porta un pezzo di pane.

È un pane impastato. Di farina di lievito di sale di olio di acqua. È un pane impastato della nostra quotidianità feriale. Impastato nella fragilità della nostra carne. Nelle nostre incomprensioni, nelle chiusure, nelle ostilità. Impastato nelle liti famigliari, nelle beghe politiche, nelle divisioni della comunità cristiana. Ma è impastato anche del nostro volerci bene, degli sforzi per accogliere l'un l'altro. Impastato nei tentativi di perdono, a volte forse un po' maldestri, negli sforzi di una comunicazione disponibile all'ascolto e alla confidenza. È un pane impastato nel nostro desiderio di tornare ad essere discepoli di Gesù con una preghiera perseverante, una docilità coerente alla sua Parola, una carità sincera. È lì che il pane della pasqua s'impasta per essere il pane di una fraternità ospitale: è pane nostro che sta sulla mensa.

È un pane spezzato. Spezzato tra coloro che siedono attorno alla stessa mensa. Spezzato anche per chi tradirà, per chi rinnegherà, per chi scapperà. Se quel pane si spezza si spezza per tutti. Quel gesto, tuttavia, appare violento. Dice di una rottura, di qualcosa che si frantuma e che non potrà più essere ricomposto in unità. Dice di frammenti. Sono i frammenti delle nostre giornate, degli impegni e delle relazioni.

Sono i frammenti della nostra società composta da tante diversità, sono i bocconi della nostra vita spirituale, i pezzi del mondo lacerato da divisioni. Quel gesto dice una maledizione. Eppure ciò che non si spezza si chiude in sé e si fa inaccessibile. Ciò che non si spezza potrebbe anche essere perfetta unità sigillata nella sua solitudine. Quel pane no. Qual pane si spezza perché sia per tutti accessibile. Si spezza perché sia a portata di mano di chi è piccolo, lontano, escluso. Non è troppo grosso per pesare nella bisaccia. Non troppo secco perché non si rompa. Non pezzo unico perché sia per pochi. Non chiuso in un cantuccio. È fragranza morbida nella durezza della notte del tradimento. È boccone condiviso: è pane nostro che passa di mano in mano.

È un pane mangiato. Gesù che vuole fare la pasqua da te porta nella tua casa un pezzo di pane perché tu te ne nutra. Quel boccone riempie lo stomaco e sostiene il cammino. Perché nell'oscurità di quella notte di tradimento e di menzogne, di spade e di spine, il cammino è duro. È duro sostare in preghiera nel Getsemani ed è duro stare a guardare nel cortile del sommo sacerdote: la tentazione di addormentarsi o di nascondersi è forte. È duro il cammino della profezia e della speranza. È duro il cammino di una fede evangelica. Quanto è facile invece addormentare la propria coscienza di fronte alle opinioni che riempiono la pancia ma svuotano il vangelo. Quanto è facile nascondere la faccia di fronte alla testimonianza coerente della fede. Una fede piccola, come una briciola di pane. Ma fragrante e nutriente. Boccone che riempie la vita. Briciola di fede che sa di resistenza nella prova. Boccone di fede che sa di resistenza di fronte al declino. Pane di resistenza di fronte al disprezzo della dignità dell'uomo, di ogni uomo. Nel nome del vangelo. Nel nome di Gesù. È lui il pane della resistenza evangelica: è pane nostro che nutre la fede. Pane nostro che genera nuovi passi.

Quel pane, corpo di Cristo, è pane sbriciolato sulla tovaglia. Sbriciolato per noi, ancora oggi. Sbriciolato perché noi potessimo nutrircene ancora oggi. Ne abbiamo bisogno. Sono poche briciole. Ma quelle briciole di fraternità ospitale, di condivisione accessibile, di fede profetica bastano. Bastano a lasciare un segno nel mondo e a sostenere il nostro cammino tra le prove. Bastano perché ciascuno di noi si faccia boccone di pane, briciola sparsa, per i fratelli che incontra.